

7.2 Indicatori di vulnerabilità e spese delle famiglie

Il concetto di vulnerabilità sociale assume, oggi, particolari connotazioni in quanto fortemente dipendente dal clima di insicurezza sociale dato da recenti avvenimenti storico-politici (Covid-19, conflitto in Ucraina) ed economico finanziario. Il lavoro salariale non riesce più a garantire un clima di sicurezza sociale che una volta aveva permesso il superamento di quella 'tragica insicurezza' che definiva il mondo pre-capitalistico (Polanyi 1974) e recenti ricerche hanno rilevato un calo generalizzato del livello di benessere, soprattutto a causa della pandemia e di un sistema di protezione sociale sempre più caratterizzato dalla logica dei *bonus* (Bergamante e Marucci 2023). In un tale contesto appare quindi di particolare interesse l'utilizzo dei dati Inapp-PLUS per definire alcune dimensioni della vulnerabilità, intesa come insicurezza sociale legata a caratteristiche multidimensionali e trasversale rispetto alle classi sociali (Castel 2004; Ranci 2002).

Alla luce di queste premesse tramite l'Indagine PLUS è stato possibile individuare alcuni indicatori che riflettono meglio di altri la condizione di vulnerabilità sociale. In particolare, oltre a due indicatori presentati nel paragrafo precedente, quali la quota di reddito familiare netto usata per canone di locazione o mutuo immobiliare e la quota di reddito familiare netto usata per la spesa alimentare, si è prestata particolare attenzione, anche alla capacità di affrontare spese impreviste, il posticipo di spese mediche per motivi economici, e infine, la fascia di reddito netto mensile individuale.

In generale le dimensioni individuate riportano rispettivamente alcune tipologie ascrivibili al concetto di povertà: povertà abitativa, deprivazione materiale, stabilità finanziaria, povertà sanitaria, povertà economica. Le analisi condotte mirano tuttavia a tracciare dei profili di rischio, senza delimitare una soglia specifica, ma andando a vedere la distribuzione delle famiglie nel loro complesso attraverso la lettura delle transizioni avvenute tra il 2021 e il 2022 grazie ad elaborazioni condotte sul campione panel dell'Indagine Inapp-PLUS.

Un miglioramento generale delle condizioni economiche è facilmente riscontrabile se guardiamo alle transizioni da una fascia di reddito alla successiva. Restano, infatti, tendenzialmente più stabili le posizioni di chi percepisce redditi medio-alti, mentre migliorano le condizioni delle fasce di reddito basse (tabella 7.1). Nello specifico il 25% della popolazione nella fascia fino a 1.000 euro migliora la propria posizione, passando nel 15,6% dei casi alla fascia superiore. La stessa evidenza si rileva nella seconda fascia di reddito: anche in questo caso il 25% della popolazione migliora la propria condizione economica. Nella terza fascia (tra i 1.500 e i 2.000 euro) a migliorare la propria situazione è il 16% dei casi a fronte di solo il 3% che peggiora. Sono meno rilevanti i cambiamenti in senso negativo delle fasce alte: solo il 5% della popolazione nella fascia tra i 3.000 e i 5.000 registra una riduzione

di reddito scendendo nella fascia inferiore. Infine, si riduce del 14% la quota dei percettori di redditi più alti (oltre i 5 mila euro) che nella maggior parte dei casi si posizionano nella fascia tra i 3 mila e i 5 mila euro di reddito. Questi miglioramenti lordi vanno comunque considerati al netto dell'inflazione che nel 2022 ha cominciato a registrare un forte aumento e, quindi, potrebbero non essere sufficienti ad assicurare il mantenimento del tenore di vita.

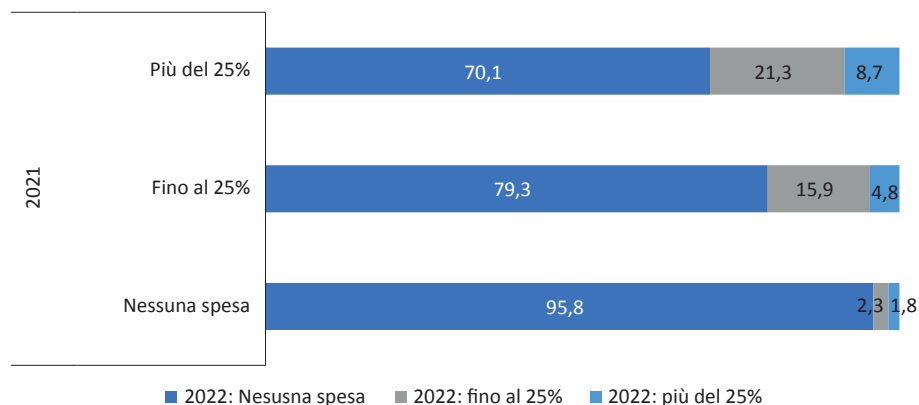
Tabella 7.1 Transizioni nelle classi di reddito familiare netto, confronto panel 2021-2022 (%)

Classi di reddito 2021 (euro)	Classi di reddito 2022 (euro)							Totale
	Fino 1.000	1.001-1.500	1.501-2.000	2.001-3.000	3.001-5.000	Oltre 5.000	Non risp.	
Fino 1.000	74,8	15,6	6,4	1,9	1,3	0,0	0,0	100,0
1.001-1.500	0,2	74,4	12,4	9,8	3,1	0,0	0,2	100,0
1.501-2.000	0,4	2,8	80,9	12,8	2,4	0,3	0,5	100,0
2.001-3.000	0,0	0,9	2,0	87,6	8,9	0,5	0,0	100,0
3.001-5.000	0,0	0,3	0,5	5,5	92,1	1,6	0,0	100,0
Oltre 5.000	0,0	0,1	3,8	3,3	7,3	85,5	0,0	100,0
Non risponde	4,3	10,4	17,1	37,3	20,7	4,5	5,7	100,0

Fonte: Indagine Inapp-PLUS, panel 2021-2022

Il miglioramento comunque evidenziato, si riscontra automaticamente anche nelle transizioni relative alle quote di reddito utilizzate per affrontare le spese per il mutuo o per l'affitto e alle quote di reddito destinate all'acquisto di generi alimentari. Rispetto alle prime (figura 7.6), dei 5,4 milioni di persone che non sostenevano spese per mutuo o affitto nel 2021, solo 134 mila iniziano ad affrontare nel 2022 questo tipo di spesa con quote che superano anche il 25% del reddito. Al contrario 2,2 milioni di persone che spendevano per affitto o mutuo non hanno più questa incombenza nel 2022: si tratta del 79% di quelli che al 2021 affrontavano spese fino al 25% del proprio reddito e del 70% di quelli che al 2021 ne affrontavano oltre il 25%.

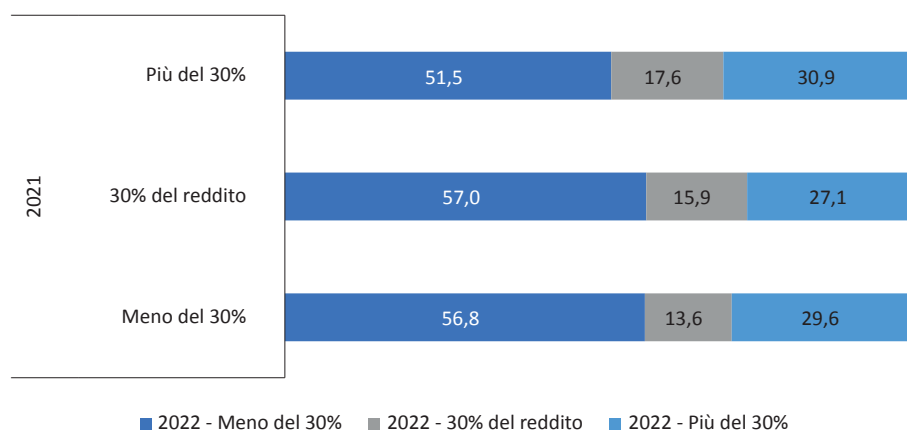
Figura 7.6 Transizioni nelle quote di reddito familiare mensile netto utilizzate per pagare affitti o mutui immobiliari, confronto panel 2021-2022 (%)



Fonte: Indagine Inapp-PLUS, panel 2021-2022

Per quanto riguarda la quota di reddito destinata alle spese alimentari si registra comunque un miglioramento anche se meno evidente (figura 7.7). Nello specifico, oltre la metà di coloro che nel 2021 ha dichiarato di spendere per spesa alimentare il 30% o oltre del proprio reddito mensile netto, nel 2022 dichiara che tali spese costituiscono un peso economico minore, ossia inferiore al 30%.

Figura 7.7 Transizioni nelle quote di reddito familiare mensile netto utilizzate per la spesa alimentare, confronto panel 2021-2022 (%)

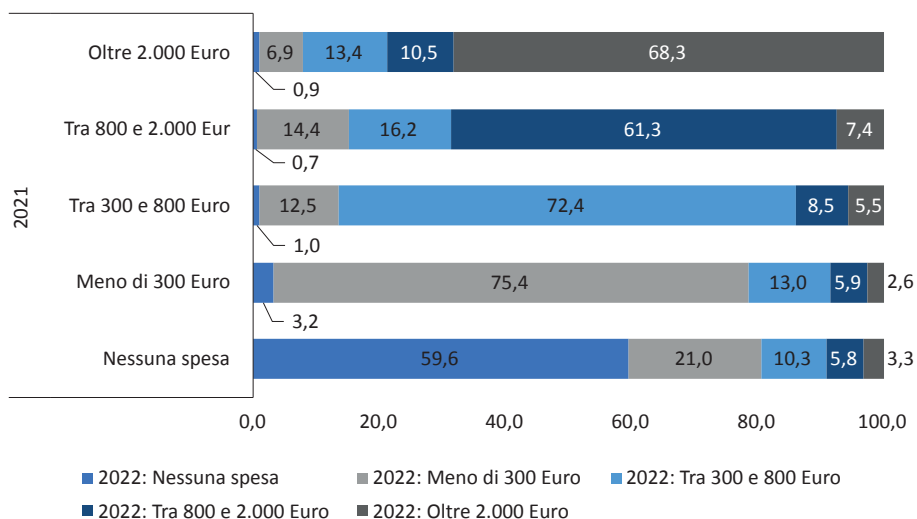


Fonte: Indagine Inapp-PLUS, panel 2021-2022

La capacità di affrontare spese impreviste segue la tendenza positiva evidenziata finora anche se con meno incisività (figura 7.8). A fronte di un 59% di persone che restano nella categoria più vulnerabile, ovvero che non possono affrontare alcuna spesa imprevista, una quota importante migliora la propria condizione. Al contrario, la posizione delle categorie meno vulnerabili (con capacità dagli 800 euro e più) resta più stabile con quote medie del 67% di persone che mantengono la loro elevata capacità di affrontare spese impreviste.

Passando ad analizzare le transizioni relative alla *proxy* della vulnerabilità economica legata alla sfera della salute, le evidenze finora emerse si confermano e si rafforzano. Si evidenzia, infatti, che il 90% di coloro che dichiaravano di essere costretti a rinviare le spese mediche nel 2021, nel 2022 non sono più esposti a questo rischio, che in termini assoluti costituisce un miglioramento della condizione che interessa circa un milione di individui. Allo stesso tempo solo 185 mila, pari al 2% di coloro che non hanno posticipato le spese per cure nel 2021, nel 2022 sono invece nella condizione economica di doverle posticipare. Questo cambiamento sostanziale può essere doppiamente legato alla fine della crisi da Covid-19: da un lato per la maggiore disponibilità di servizi medici e dall'altro per il miglioramento della situazione economica dovuta alla ripresa del mercato del lavoro.

Figura 7.8 Transizioni nella capacità di affrontare spese impreviste, confronto panel 2021-2022 (%)



Fonte: Indagine Inapp-PLUS, panel 2021-2022

Provando ad approfondire le determinanti socio-demografiche dei cambiamenti mostrati, si osservano poche differenze. L'unica che risulta rilevante è quella che riguarda le macroaree di residenza (figura 7.9): nelle regioni del Nord si riscontra una quota maggiore di miglioramenti. In questa macroarea, infatti, circa il 31% di persone che non potevano affrontare spese impreviste sopra i 300 euro nel 2021 ha dichiarato nel 2022 di poterlo fare, contro il 14% del Sud e il 17% del Centro. Infine, sempre in riferimento alla capacità di affrontare spese impreviste, le analisi evidenziano un miglioramento nella condizione delle coppie, soprattutto con figli in confronto a quelle senza figli, e meno quella dei *single* e monogenitori. Rispetto alla dimensione dei Comuni, in quelli di piccole dimensioni è maggiore la quota di coloro che a differenza dell'anno precedente sono, nel 2022, in grado di sostenere spese impreviste, rispettivamente 28% nei comuni piccoli e 20% nei Comuni di grandi dimensioni. Al contrario però, nei Comuni più grandi (oltre 250 mila) è inferiore la quota di individui che 'transitano' sulla direttrice opposta, ossia dalla condizione di poter sostenere spese impreviste nel 2021 all'impossibilità di tale condizione nel 2022 (13% Comuni piccoli rispetto al 7% di quelli grandi).

Tabella 7.2 Transizioni nella capacità di affrontare spese impreviste per area geografica, confronto panel 2021-2022 (%)

		Condizione al 2021		
		Non può affrontare spese > ai 300 euro	Può affrontare spese > ai 300 euro	
Condizione al 2022	Nord	Non può affrontare spese > ai 300 euro	69,1	9,3
		Può affrontare spese > ai 300 euro	30,9	90,8
		Totale	100,0	100,0
	Centro	Non può affrontare spese > ai 300 euro	83,5	7,6
		Può affrontare spese > ai 300 euro	16,5	92,4
		Totale	100,0	100,0
	Sud e Isole	Non può affrontare spese > ai 300 euro	85,5	18,9
		Può affrontare spese > ai 300 euro	14,5	81,1
		Totale	100,0	100,0

Fonte: Indagine Inapp-PLUS, Panel 2021-2022

Le transizioni positive emerse, soprattutto per le fasce più basse di reddito, sembrano essere una dimostrazione del fatto che gli effetti positivi della ripresa dell'occupazione post-lockdown diventano, pian piano, evidenti. Rispetto alle altre condizioni di vulnerabilità rimane da chiarire come solo una parte irrisoria di rispondenti sembri essere legata al pagamento di un affitto o di un mutuo ipotecario e da questo punto di vista si realizzeranno ulteriori analisi per poter approfondire il tema.

7.3 Dipendenti con bassi salari tra divari territoriali e polarizzazioni

Il perdurare di ampi differenziali di sviluppo e capacità di creare occupazione tra regioni del Nord e regioni del Sud Italia rappresenta, ancora oggi, un aspetto rilevante della nostra economia. Negli ultimi tempi, nonostante il numero dei disoccupati sia diminuito considerevolmente, è sempre più chiara e preoccupante, a causa anche dell'inflazione recentemente scaturita dalla crisi energetica e dalla guerra in Ucraina, la presenza di una parte della forza lavoro che, pur essendo occupata, percepisce un reddito basso (cosiddetti *low-paid*²). L'incidenza e la persistenza dei lavoratori poveri hanno determinato come conseguenza una crescita della disuguaglianza, diventando in maniera graduale una realtà preoccupante in molte economie sviluppate. In questo paragrafo, in modo esplorativo, ci si pone l'obiettivo di tracciare lo status del lavoratore dipendente *low-paid*, esaminando in primo luogo le caratteristiche socio-demografiche del lavoratore. In secondo luogo, si vuole approfondire il ruolo di alcune caratteristiche occupazionali come la tipologia contrattuale (a termine o no), il settore occupazionale, la classe dimensionale dell'impresa, il settore di attività e il tipo di professione.

Quello che emerge è che nel 2022 in Italia l'incidenza dei *low-paid* sul totale degli occupati dipendenti è al 12%, in aumento rispetto all'anno precedente (+1%). Dissaggregando i dati per macroarea di residenza, la figura 7.9 mostra chiaramente, come era lecito attendersi, la maggiore penalizzazione dei lavoratori delle regioni del Sud che mostrano la più elevata concentrazione di percettori di retribuzioni al di sotto della soglia relativa di lavoro a basso salario (15,3%) rispetto a quella dei lavoratori delle regioni settentrionali. In un contesto socio-economico già fragile e inasprito dal periodo di crisi economica degli ultimi anni, la minore ricchezza del

² Consideriamo come lavoratori *low-paid* quelli che hanno una retribuzione inferiore al 60% della mediana della retribuzione lorda annuale. In base ai dati Inapp- PLUS 2022 il reddito lordo annuo mediano italiano è pari a 24.110 euro; il 60% è pari a 14.466 euro, valore che rappresenta la soglia di povertà relativa nonché variabile di osservazione.